4° Bi 99999 - 5

Alceste Roccella

a047230

I Templari
e
gli Spedalieri
in
Piazza Armerina

Piazza Armerina
Stab. Tip. Fratelli Bologna La Bella
1878

Bi 4° 99999 (5

Edizioni Penne & Papiri

“ Gli Antichi Papiri”
collana di storia antica e moderna
** ristampe **
6

della stessa collana

2
Telesforo Bini
"Dei Tempieri in Lucca"

3
Telesforo Bini
"Dei Tempieri in Toscana e del loro processo"

4
Achille Gennarelli
"Dei Tempieri e di un nuovo documento... a Roma"

5
Gaetano Tononi
"I Templari nel Piacentino"

Edizione originale:
Stab. Tip. Fratelli Bologna La Bella, Piazza Armerina 1878
Prima edizione in ristampa: marzo 1997
1997 - Edizioni Penne & Papiri, Latina
Cod. 017.A5.047

Alceste Roccella

I Templari
e
gli Spedalieri
in
Piazza Armerina

Piazza Armerina
Stab. Tip. Fratelli Bologna La Bella
1878

Edizioni Penne & Papiri

CO/1363

MONUMENTA GERMANIAE
HISTORICA
Bibliothek

Templari

La guerra religiosa delle Crociate pel ricupero di Terra Santa, aveva prodotto tale entusiasmo da confondersi col fanatismo. Essere crocesegnato, l'aver visitato il Sepolcro di Gerusalemme, culla della redenzione dell'uman genere, l'aver pugnato per la fede contro i Musulmani accordava favori e privilegi, onorifici titoli e larghe indulgenze con la remissione generale delle colpe, e la benevolenza di tutti; onde l'aristocrazia, i potentati, il popolo festanti accorreano ad ascriversi in quelle legioni, non curando i pericoli imperocché il soffrire ed il morire per la fede assicurava ai combattenti la salute dell'anima. Per questo generale entusiasmo segnalaronsi prove di alto valore, e i figli dei nobili stretti in falangi come più destri al maneggio delle armi, e dei destrieri non poche palme riportarono appellandosi cavalieri del Tempio di Gerusalemme. Essi in poco volger di tempo sempre incoraggiati a far meglio furono salutati come Campioni della fede, e così foggiarono una regola per l'avvenire che dal Pontificato, dai Sovrani Europei e ovunque fu commentata, ingiungendovi costoro larghe prerogative. Con tal mezzo lo scopo politico era raggiunto.

Né qui la febbrile esultanza fermavasi giacché altri Cavalieri crocesegnati che per la fede pugnavano ascritti in consorzio sotto il titolo di Spedalieri altra società costituivano, che benvista dalla Corte di Roma fu tantosto doviziata di favori e privilegi.

I Cavalieri del Tempio, come gli Spedalieri, avean cura custodire il Santo Sepolcro, garentire i pellegrini che accorreano in Palestina dagli attacchi degli infedeli e sempre combattere i maomettani, onde

Baldovino avea assegnata cospicua casa accanto il tempio di Gerusalemme per fare che i primi avessero potuto meglio difendere quel sacro locale, e nel 1128 Onorio Pontefice massimo ne avea riconosciuto la istituzione.

Aveano costoro scorrendo le asiatiche contrade scoperto le loggie massoniche, ed apprendendone i misteriosi riti, trovandoli propizi al proprio immegliamento, li aveano adottati nella procedura della loro costituzione, e sotto questi simboli confermarono lo Statuto, giurandone l'esecuzione. Il mistero li rese più audaci e ambiziosi, e per allargare la propria potenza, con la protezione dei dominatori Civili, ottennero dal capo della Chiesa in sul cadere del decimo secondo secolo (1188) l'apostolico riconoscimento dell'ordine qual Ente giuridico, con facoltà di fondare altre case in quelle università che poteano sostenerne il peso e l'onore, ed ove più numerosa era la casta aristocratica. Interessava al potere, per le sconfitte toccate in Asia dai Crocesegnati, accrescere il numero dei Cavalieri Templari ed Ospedalieri. Allora fu che sparsisi in tutte le cospicue città di Europa, ed entusiastati i nobili, stabilirono ovunque sontuose case le quali processero sotto la direzione dei priori, e tutti riuniti come unica famiglia riconosceano la suprema autorità del gran maestro. Così nell'inizio del decimo terzo secolo i templari in molte università ebbero speciali abitazioni, per le quali accumularono vistoso patrimonio, e divenuti più numerosi e potenti furono inalzati ad onorifiche cariche, acquistarono doviziose commende, e il trionfo diffinitivo della fede parve assicurato.

Era in quel tempo la città di *Platia* (Piazza) in Sicilia compresa fra le demaniali, e godea per effetto della carta tutti quei privilegi ed immunità concesse alle università di regio demanio, e perciò era abitata da molte aristocratiche famiglie; e comecché gli Spedalieri ed i Templari apparteneano a quella favorita casta, così molti cittadini erano ascritti quai crocesegnati nell'una e nell'altra società, e approfittando dell'opportunità, impetrarono ed ottennero avere nella cospicua ed opulente città la sede dei due ordini, ed i primi inalzarono maestoso edifizio nel largo entro le mura appellato allora del Soccorso o Borgo nuo-

vo (oggi S. Giovanni), mentre gli altri per effetto del proprio statuto, prescrivente a dover esser la loro casa fuori le mura, munita e limitata dall'aperta campagna [1], scelsero la collinetta ad austro del villaggio chiamato Casalotto di Piazza e quivi secondo la regola vi eressero sontuosa casa e cominciarono a rifulgere sotto l'alta protezione della Chiesa nella fede e nelle armi per la distruzione degl'infedeli e la prosperità della religione [2].

Si conosce come i Cavalieri che componeano quella estesa associazione, erano nobili; giuravano il triplice voto d'ubbidienza, castità e povertà; dimenticavano i parenti, la famiglia, la patria e nulla potevano possedere in proprio, perché tutto era dell'ordine e a tutto l'ordine provvedea; i Consacrati al sacerdozio indossavano candida tunica con una croce rossa in petto, mentre i Cavalieri o Fratelli laici vestivano a mo' di maglia un bigio oscuro, ed alle spalle portavano lungo e largo mantello affibbiato al collo ed al petto con l'insegna della croce a similitudine di un X; ed i Priori ed i Gran Maestro aggiungeano nel berretto o una stella o una Croce che era il segno del suggello dell'ordine sormontato da una lunga obliqua piuma [3]; armati dal capo alle piante, dipendeano direttamente dalla Corte Romana, mentre dall'autorità civile non riscuoteano che encomî e privilegi.

Così per più di un secolo quella istituzione rifulgendo nell'Orbe cattolico per eroiche gesta, era risalita all'apogeo della grandezza, onde alla magnificenza univa sorprendente lusso ed una smodata ambizione, con un intrigo politico da mettere in pensiero gli scettrati, né l'essere stati cacciati da Gerusalemme dalle armi ottomane e l'aver riparato in Cipro fece smettere la loro baldanza, che anzi resi più doviziosi ed audaci voleano ovunque dispotizzare, e il Gran Maestro riscuoteva gli omaggi e gli onori del sovrano [4]. Ciò produsse che sull'ingredere del decimo quarto secolo si trovarono di fronte potenti nemici da poterli eclissare ed esterminare. Filippo il Bello, despota della Nazione Francese, mal sopportava la loro immensa fiducia popolare e la potenza, e gelosamente agognando il dovizioso patrimonio mosso da timore e cupidigia leggendo nell'avvenire determinò sbarazzarsene; e pei loro

misteriosi conciliaboli massonici li denunziò Rei di Eresia. Pur troppo vero perché da essi loro la massoneria trovata in Asia era stata impiantata in Europa e sopra di essa avean fondato il loro statuto, e nei simbolici riti professavano culto a Bafuet, idolo probabilmente di gnostica significazione. Così quel sovrano mettea i Templari nelle mani dell'Inquisizione. Non omise far raccogliere testimonianze che comprovavano diaboliche ispirazioni, sputi indecorosi, sacrifizi idolatri e sagrileghi, e di tutto ne rese edotto Bertrando di Got suo connazionale che allora reggeva il Pontificato col nome di Clemente V. Visto quei prodi la procella che imperversava sulla loro esistenza, spiegarono tutta la loro onnipotenza, e con valevole intercessione ogni accusa smentirono, la di loro devozione alla chiesa protestando, di talché il pontefice quella imputazione infondata ritenne. Sdegnato Filippo raccolte novelle pruove adoprò ogni arte diplomatica, e la minaccevole voce (e quel despota avea dato esempî che non minacciava invano) fece sentire, finché ottenne essere i Templari quai nemici della Religione giudicati dal Tribunale dell'Inquisizione; allora accaddero arresti in massa, e quegl'infelici consunti dai rigori, dalla fame, dalle torture e dalle crudeltà di compri inquisitori confessarono colpe, che fuori dai tormenti tantosto disdissero e ritrattarono. Eppure molti di loro perirono fra gli strazî, altri durante la crudelissima prigionia, e molti furono combusti dal rogo, e la nefanda persecuzione ebbe fine quando il Gran Maestro Molay fu pubblicamente consumato da lento fuoco, e le sue ceneri buttate al vento come appestate di eresia e dal popolo raccolte come reliquie. Così poté il governo Francese confiscare a suo pro il vistoso patrimonio di quei martiri, e la istituzione dei Templari rimase soppressa.

Ma negli altri regni se non accaddero i luttuosi avvenimenti che insanguinarono, ed inorridirono la Francia; pure si sperimentò a danno dei malvisi ed umiliati Cavalieri una incessante persecuzione, finché la bolla del sei marzo 1312, l'ordine cancellò e spense, e il patrimonio e le commende di cui quelle case erano dotate, parte furono aggregati alla pubblica finanza, e parte assegnati agli Spedalieri, onde poter meglio ottenere il riacquisto dei Santi luoghi di Gerusalemme. E ferman-

doci sulle condizioni della Casa esistente in Piazza, questa rimase abbandonata, e le rendite in un alla Commenda di S. Antonio il poverello posta nel Casalotto furono assegnati ai Cavalieri ospedalieri di S. Giovanni che avean sede nell'interno della Città, e questi accrebbero di potenza e di numero, pel disposto pontificio che tutti quei Templari che confessarono ai Sacerdoti delegati le ascritte colpe poteano col pentimento e l'assoluzione rientrare nel grembo della Chiesa, e molti così furono compresi nel sodalizio degli Spedalieri [5].

Erano in questo tempo in Piazza, secondo i laconici ragguagli del cronista Antonio Verso, i Frati della Carmelitana famiglia, i quali aveano un eremo in sito campestre disagevole e molto lungi dalla Città, e infastiditi da quella triste condizione, cercavano un edifizio più vicino e più comodo, e non lasciando di approfittare di quell'opportunità, tanto intercessero presso i proprî superiori, finché ottennero nel 1332 occupare l'abbandonata casa dei Templari. Da questa concessione promanò il riferto dello storico Rocco Pirro, che i cenobiti del Carmelo, sotto l'invocazione di S. Alberto, ebbero un convento in Piazza nell'anno 1332.

Ma quei padri dell'ottenuto locale lasciarono disabitato quello che era stato occupato dai templari come infetto di eresia, e nella parte australe raffazzonarono poche celle che servirono per loro ricovero; invocato il divino aiuto sotto il titolo dell'annunziazione della Vergine, esercitarono la divota istituzione, segnalandovisi uomini per virtù e santità preclari.

Si è voluto da qualcuno asserire che i Cavalieri del Tempio avessero abitato l'edifizio adiacente alla basilica o Commenda di S. Giovan Battista entro le mura, e che soppresso l'ordine, venne concesso agli Spedalieri. Un tale asserto è infondato e contrario alla storia, dapoiché la Commenda di S. Giovanni Gerosolimitano fin dal decimo secondo secolo fu proprietà degli Spedalieri, i quali furono coevi ai templari, e le fabbriche a stile Normanno tanto confermano, né in esso scorgonsi segni od emblema che potrebbero far indurre il concetto di quel supposto; all'incontro dei blasoni tuttora esistenti tanto nel Tempio che

nell'edifizio ben si argomenta che questo sempre appartenne ai menzionati Spedalieri.

Arroge, come dissimo, che le case dei Templari doveano essere munite, poste fuori le mura, dovendo confinare con l'aperta campagna; e la Commenda degli Spedalieri all'incontro della parte orientale e di Nord era circuita dai bastioni della città, e da occidente ed austro comunicava col borgo nuovo poscia appellato del soccorso, di S. Domenico (oggi S.Stefano); né avanzi merlati o muniti appresenta. E qui ritengo che nessuno vuol mettere in dubbio che la Città in ogni tempo fosse stata murata e fortificata, giacché le porte, il Castello e gli avanzi tuttora li dimostrano, e che il quartiere Canali e l'altro del Casalotto erano fuori le mura, il primo perché ghetto alla sempre malvisa ebraica tribù, e l'altro perché di dominio dei Baroni di Butera.

Or fa uopo analizzare, se la tradizione corrisponde al fatto, che i Templari di Piazza abitarono l'attuale soppresso cenobio dei Carmelitani.

Osservando questo monumentale edifizio si vede che dalla parte di est, sud, ed ovest viene limitato dall'aperta campagna; ergesi nella prominenza di una collinetta, ed è separato dalla parte di tramontana dal quartiere Casalotto da un vasto piano. La struttura del tempio consacrato alla Vergine del Carmelo che presentasi a prima vista, è di non lontana costruzione, essendo stato riedificato in modo più ampio, decorrendo il decimosettimo secolo per le largizioni dei Cittadini infervorati dal concionare gesuitico [6]; mentre pria quella basilica dovea essere più ristretta in longitudine e latitudine. Infatti nell'architrave della porta principale è scolpita la seguente iscrizione:

G.E.N.R. PIIIL. PP.
NO. PP. O. GA.
PRIORE ROP. PLO. ANG.
PAROC.
MEN
M D C L I

E nella parte più soprastante si legge:

BEATAE VIRGINI AN
VC. D. G. MARIAE
DE MONTE CARMELO

Poscia è una nicchia contenente un marmoreo simulacro della Vergine, scultura secondo il ragguaglio dell'esimio Sacerdote Gioachino Di Marzo del 1400, e che certamente prima dovea essere esposto nell'antica chiesa.

Sulla finestra della prospettiva si vede un antichissimo blasone di pietra silicea sormontato da una croce simile alla lettera T [7], e due puttini ignudi ritti in piedi d'accanto, che sostengono la croce un po' curvata, e lo stemma anzidetto; nel centro dello scudo poi è rilevata una stella con piuma obliqua sopra.

Questo muto storico emblema rappresenta il blasone dei Templari, essendo la Croce lo stemma dell'ordine, il quale sostien ferma la religione sempre bersagliata (la Croce curvata), la Stella è quella di oriente, simbolo del suggello dell'ordine, la piuma, il distintivo dei Priori e del Gran maestro, e i puttini raffigurano l'innocenza e la fortezza dei Cavalieri custodi del Santo Sepolcro e della Fede.

Ad austro del tempio vi è il vetusto cenobio della Carmelitana famiglia, e si osservano alcune fabbriche di non rimota costruzione; ma entrando nella stanza che immette nel peristilio si trova un'antichissima porta a stile normanno ornata nella parte esterna con basso rilievo di pietra bianchiccia calcarea, e l'interno dell'arco è formato a punta acuta; soprastante a questa porta e nel primo angolo del peristilio, s'inalza un'antica maestosa torre (oggi convertita in campanile) costruita con pietra calcarea, color plumbeo sbiadito, ed a dovizia fregiato di sculture architettoniche, e nella sommità tuttora osservansi avanzi merlati. Questa torre di stile gotico-normanno ha la forma quadrata ed è divisa in due piani. In ogni piano erano quattro grandi finestre ad arco costrutte dell'istesso intaglio, sebbene adesso quelle del primo piano

sono murate con fabbrica di non rimota costruzione, e quelle superiori servono a comunicare l'oscillazione sonora delle campane. E comecché la menzionata torre non comunicava con l'antica chiesa, né comunica con l'attuale, né col cenobio Carmelitano, ma soltanto vi si accede per mezzo di vetusto fabbricato di normanna costruzione, ben si argomenta essere stata un'antica vedetta di osservazione di quei Cavalieri.

Entrando nel Peristilio osservasi da tre lati un colonnato di pietra silicea con colonne ad unico pezzo, quello della parte prospiciente ad austro ed oriente, è rimotissimo, e per mantenerlo e conservarlo trovasi assicurato con isbarre di ferro appellate dai nostri muratori *catene*.

Soprastante ad ogni colonna appoggiasi un arco di intaglio, e nell'interstizio di ogni arcata si ha un blasone rilevato sopra pietra silicea. Il portico che guarda occidente, e di costruzione posteriore, è sfornito di stemma, e le colonne e gli archi sono disposti con uguale disegno, ma con maggiore larghezza, e nell'arcata centrale chiusa con chiave di pietra sporgente vi si legge *l'anno 1515 o 1575*, per segnare certamente l'epoca dell'avvenuta ricostruzione.

Nei portici prospicienti ad oriente e nel capitello della prima colonna, sebbene logoro dai secoli vedesi un aspetto umano con chioma attorcigliata, la quale forma il cartoccio del capitello istesso. Indi nell'interstizio della prima arcata sta un blasone tutto fregiato nel contorno, e nella parte soprastante, ha la testa di gatto [8]. Nel centro dello scudo e nella parte sottostante, ha una torre o rocca merlata con porta e finestre, soprastante alla rocca e nei due spazi laterali, vi son due leoni (simbolo della potenza) che ritti sulle gambe di dietro guardansi in viso nell'attitudine di unire le zampe alzate fra loro.

Nell'interstizio della seconda arcata osservasi altro blasone con arabeschi nel contorno, sormontati da un elmo di antico cavaliere con rispondevole ferrea visiera. Nel centro dello scudo ha un mostro alato con la coda attorcigliata di serpente, dal petto escono due braccia con artigli di uccello e messo ritto sulla coda, ha la bocca aperta di mostro, dalla quale vomita fiamme. Uguale stemma ho osservato nella prima pagina dei libri sacri ed ascetici, e nei messali editi nel decimosesto e

decimosettimo secolo, e puossi stabilire che un tal emblema riferiscisi all'eresia che indarno affaticasi per offuscare la fede, dai cavalieri sorretta perché a costoro allude l'elmo e la visiera soprastante.

Nel terzo interstizio osservasi un blasone dell'ordine adorno di molti fregi, avente nella parte superiore il viso d'angelo alato sormontato da una corona ducale, e nella parte sottostante ha un altro viso di angelo anche alato. Nel centro dello scudo ha un segno massonico del seguente modo Δ. Questo emblema, come dissi, rappresenta la società dei templari, perché la corona ducale era particolare insegna, e il quasi triangolo è dei Francomuratori, e si conosce come quei Cavalieri professavano i riti massonici.

Nel quarto interstizio si vede altro stemma fregiato nel contorno, ed ha nella parte soprastante una faccia umana. Lo scudo poi che ha una dimensione più grande degli altri, ha nella parte superiore tre stelle che fan cerchio ad una croce segnata a foggia di un X, e sotto questa sono tre gigli, e quello di centro soprastà ad una specie di muraglia delineata quasi a scacchi; anche questo blasone è indubbiamente dell'ordine Templare, imperocché le stelle, la croce, ed i gigli rappresentano quella istituzione. Arroge inoltre che le tre stelle ed i tre gigli sono simboli massonici coerenti al Cavalleresco Ente [9].

Nei portici che guardano ad austro, e nello interstizio del secondo arco, osservasi un blasone con pochi arabeschi nel contorno. Nel centro dello scudo e nella parte superiore si vede il sole con aspetto umano che spande fasci di raggi sopra una sottostante torre merlata situata nel culmine di un monte.

Nell'interstizio della terza arcata evvi altro stemma con pochi fregi accartocciati, e nel centro dello scudo vedonsi due stelle che hanno nel mezzo una colonna e sotto di questa due aquile che guardansi di fronte come se volessero sostenere quella piramide; sotto di essi sonvi dei gigli molto logorati dal tempo.

Sul capitello della 3. colonna evvi altro scudo ovale contornato di pochi fregi che ha nel centro un bue con la coda più lunga delle gambe, la quale da mezzo le coscie passa sotto la pancia dell'animale e

strascica in terra.

Il portico che guarda occidente, come dissimo, fu ricostruito dai Carmelitani nel 1515 o nel 1575 perché l'antico dovea minacciare rovina.

L'archiettura serbata è quasi uguale agli altri due portici, non vi sono blasoni, né i frati ve ne fecero apporre avuto riguardo alla positura degli intagli; solo nel punto estremo, incassata in un vecchio muro, trovasi una vetusta colonna scanalata, logora dai secoli, nel di cui capitello sono scolpite due aquile che beccano in un vaso. Ciò mi fa comprendere che i cenobiti demolito l'antico loggiato lo fecero ricostruire nel 1515 o 1575, nel modo di come attualmente si osserva; e lasciarono la vecchia solida colonna, perché assicurata e sorretta dalla parete.

Nel muro retrostante a questo piccolo portico esposto anche ad occidente si scorgono tre porte unite, dalle quali quella di centro è più spaziosa e più alta delle altre due che le stanno finitime. Essa è formata ad arco acuto (stile normanno) mentre le altre due sono più basse e più strette. Queste tre porte, che formavano unico ingresso han le sommità dei quattro pilastri decorati con cartocci rilevati di pietra calcarea, e con disegno uguale alla scultura della torre, or campanile; e sebbene attualmente i vani delle stesse sono murate, pure in epoca molto rimota immetteano in un vasto edifizio che i Carmelitani lasciarono sempre disabitato, e certamente dovea essere la dimora dei Templari, che per la superstizione dei tempi i cenobiti rifuggirono d'occupare, perché anatemizzato dall'eresia, in cui vuolsi essere caduti quei prodi Cavalieri; perciò edificarono il loro chiostro nella parte australe più acclive.

Or se la Carmelitana famiglia occupò tale sito nel 1332, e le fabbriche risalgono al decimosecondo secolo; se i Framassonici simboli dei tre gigli, le tre porte, le tre stelle, il triangolo riferisconsi all'ordine; se gli altri stemmi sono proprî dell'Ente, ben si può affermare che la tradizione al fatto corrisponde; né i blasoni del peristilio poteano segnare la ricordanza dei protettori della Carmelitana famiglia, mentre i benefattori in ogni tempo sono stati indicati alla posterità col proprio nome, e se nobili, portavano il distintivo del proprio casato. Arroge che

questo cenobio non ebbe mai pingue patrimonio, ed i signori Branciforti, Barresi e Ligambi che ne furono donatori, ottennero in compenso una sepoltura patronata nel suolo della chiesa, la cui lapide portava scolpita l'insegna di quelle illustri famiglie, e nei blasoni del peristilio non evvi scudo che si riferisca a questi aristocratici casati [10]. Né ricordanza si vede dei distinti padri che illustrarono questo Convento come furono Prospero Giambertone, Antonio Trigona, Riccardo Lamonica, Antonio Sanso. Né blasoni osservansi nel convento dei Domenicani edificato nel 1222 per coloro che beneficarono quel chiostro con larghi sussidî. Solamente aveano nelle chiese le sepolture proprie, oppure marmorei monumenti; e così nel Duomo, e nelle chiese S. Pietro, Santa Chiara, S. Vincenzo ed altre, osservansi marmorei mausolei in ricordanza dei particolari benefattori.

Dal fin qui detto conchiudo che la casa sopra descritta fin dal dodicesimo secolo fu abitata dai Templari, e che i blasoni esistenti nel peristilio e nella prospettiva del tempio ad essi riferisconsi: che proscritto l'ordine con la bolla del 1312 fu quel locale occupato dai Carmelitani nel 1332, perché in precedenza abitavano in un sito disagevole lungi dalla città, ed ivi quella religiosa famiglia si mantenne per 534 anni, finché nel 1866 per la soppressione dei sodalizî religiosi rimase abbandonato. Deferito tale caseggiato al Fisco, questi lo concesse per un determinato prezzo al medico Enrico Dipietra, senza aver fatta riserba della parte monumentale.

Note

1) Tamburini, Storia generale dell'Inquisizione, vol. 1. e 2.
2) In quest'epoca in Piazza i Canonici del Santo Sepolcro nel gran Priorato di S. Andrea; i Benedettini coi monasteri nel Priorato di S. Gregorio, nella contrada Bellia, nelle terre di S. Maria di Fondrò, nel feudo Budunetto sotto il titolo di S. Spirito; gli Agostiniani e i Domenicani, e i minori conventuali Francescani entro la Città, e i Carmelitani in un sito disagevole campestre concorreano con le missioni al trionfo della Fede perché nella Città eranvi ancora un retaggio di musulmani, ed una quantità di ebrei da convertire, e col frequente concionare e co' rigori alquanti al Cristianesimo o a pugnare ne traevano.
3) Tamburini, Storia generale dell'Inquisizione, vol. 2. De Hammer, Società Segrete.
4) Enciclopedia popolare, Lettera Tem.
5) De Hammer trovò nel gabinetto di antichità in Vienna le teste di Bafometo che i Templari custodivano o veneravano. Queste dorate rappresentavano la divinità dei Gnostici chiamata Mete o Sapienza. Vi si trova anche la croce mozzata, la chiave egiziana della vita e della morte, il serpente, il sole, la luna, la stella del Sigillo ed altri segni della Frammassoneria. Pretende il De Hammer che le usanze dei Gnostici furono rimesse ai Templari e da questi ai Franchi muratori.
Dizionario Infernale, pag. 1015.
6) Manoscritto che conservasi nella Chiesa parrocchiale S. Martino di Piazza.
7) Si conosce storicamente che anticamente le Croci eseguivansi a similitudine della lettera T, e perciò si tralascia qualunque dimostrazione.
8) La testa di gatto era simbolo dei templari perché in un capitolo tenuto di notte secondo l'uso in Montpellier esposta la testa di Bafouet con gran barba diceasi essere apparso il diavolo in forma di gatto, il quale adorato, avea benignemente conversato coi Templari ivi riuniti.
Processo contro i Templari - Dizionario infernale pag. 1012.
9) L'Istituzione dei Templari precipuamente doveasi ai Cavalieri Francesi che pugnarono per la fede nelle Crociate, i quali, lorché costituironsi in società, portavano i gigli della propria nazione. Così tutti i sodalizi poscia venuti adoprarono i gigli nei blasoni.
10) Le lapidi delle sepolture padronate dai Ligambi, dai Barresi, dai Branciforti, dai Trigona ed altri furono tolte lorché nel 1854 si ricostruì il pavimento della Chiesa per opera dei Frati.

Commenda degli Spedalieri sotto titolo di S. Giovanni Battista di Rodi

Anche dalla prima guerra delle Crociate derivò una associazione di nobili Cavalieri, che intenti nel curare e sovvenire gl'infermi, nel garentire i pellegrini che correano a visitare i Sacri luoghi della Palestina dagli assalti dei musulmani, nel combattere gl'infedeli pel trionfo della fede, appellaronsi Ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano. Costoro per le immense prodezze esplicate pugnando in pro degli eserciti cristiani furono ovunque commendati per valore, e nel 1113 otteneano dal pontefice potersi scegliere i propri superiori, e il sodalizio riconoscere l'autorità e la protezione della santa sede, e fin d'allora il Rettore generale di loro fu salutato col nome di guardiano.

Venuto nel 1118 alla direzione di questo ordine Raimondo di Puì ne regolò diffinitivamente lo statuto, e il guardiano chiamossi Gran Maestro, onde fu l'innovatore ritenuto fondatore di quella cavalleresca famiglia, e raccogliendo trofei in ogni bellica impresa si rese commendevole, riscuotendo la generale benemerenza.

La espugnazione di Antiochia, sotto il comando di Baldovino; la presa di Tiro di Tiro, e l'assedio di Iaffa, in cui gli Spedalieri spiegarono sovrumano ardire, balzò l'ordine all'apogeo della grandezza, onde il pontefice accordò non poche immunità e l'imperatore Federico nel 1185 di privilegi ed onorificenze lo colmava.

Accresciuto col numero l'ardire musulmano, e resosi Saladino padrone di Gerusalemme, ad onta degl'inauditi sforzi degli Spedalieri e

dei Templari, furono essi costretti nel 1187 riparare in S. Giovanni d'Acri, ma sconfitti quivi nel 1191 (esatto 1291, n.d.e.) rifugiaronsi in Cipro. Allora fu che i potentati d'Europa indispettiti pei successi ottomani col consenso del Pontefice credettero giusto allargare l'istituzione degli Spedalieri e dei Templari facultandoli erigere case ovunque potessero, per avere maggior numero di combattenti; e foggiato novello statuto posero quei prodi sotto la difesa delle leggi e del pontificato.

L'ordine nella parte esecutiva fu diviso in tanti priorati per quanti erano le nazioni d'allora. Ogni Priorato comprendea vari baliaggi; ogni baliaggio un numero di Commende, ed ogni Commenda reggea l'amministrazione delle case alla stessa aggregate. Tutti poi riconosceano l'autorità del Gran Maestro, e questi dal Pontefice, mentre il potere civile ne avea la sola protezione. I Fratelli ascritti doveano appartenere a nobile casato, giuravano il triplice voto di ubbidienza, povertà e castità, e portavano per insegna una croce d'argento in campo rosso, sormontata da una corona Ducale. Attorno lo scudo era un rosario, da cui pendeva una croce coll'iscrizione: *Pro Fide*.

Era Piazza in quel tempo compresa fra le città demaniali dell'Isola, e perciò era abitata da non poche aristocratiche famiglie, e tutti i componenti di esse pel fervore religioso dell'epoca, quai Crocesegnati apparteneano chi agli spedalieri, chi ai Templari, e volendo i primi aver una stabile dimora in città, approfittando di quella opportunità, fondarono l'edifizio del proprio ordine nella parte orientale del borgo nuovo in prossimità alla chiesa di Maria del soccorso entro le mura, dedicando la basilica a S. Giovanni Battista, e doviziatolo di pingue patrimonio, per magnificenza lo fecero rifulgere. Numeroso fu il concorso degli ascritti, onde buona parte trasferironsi in Cipro per difendere l'isola conquistata e ricuperare i luoghi santi di Gerusalemme, ma ad onta di innumeri sforzi e di tanto sangue versato, il desiderio rimase deluso, e solo poterono, nel 1309, togliere agl'imperatori greci l'isola di Rodi, onde quei cavalieri di S. Giovan Battista di Rodi appellaronsi. Questa casa in tale epoca del decimoquarto secolo possedea il feudo

Bessima, il mulino di Donna Guarrera, e un ortalizio a questo adiacente, e corrispondea alla secrezia di Piazza un annuo censo in frumento ed orzo [1].

Per le prove di valore date dagli Spedalieri di Piazza nell'occasione delle guerre dei vespri, e precisamente lorché l'esercito Francese assediando la città nei vari assalti alle mura e alla porta di S. Giovanni, [era] sanguinosamente respinto, essi ottennero general plauso per aver molto contribuito alla salvezza della patria [2].

Soppresso nel 1312 l'ordine dei Templari, per effetto della legge, gli Spedalieri di S. Giovan Battista di Rodi da Piazza ottennero la Commenda di Santo Antonino il poverello ed alquante rendite, e divenuti più doviziosi accrebbero di numero, perché quei templari che confessarono sincero pentimento ai sacerdoti all'uopo delegati furono ascritti fra gli Spedalieri. Allora questi posero flotte in mare, e poderosi eserciti raccolsero, facendo massacro dei musulmani, ma il riacquisto dei sacri luoghi rimase semplice desiderio.

Intanto la casa di Piazza col decorrere del tempo più lustro acquistava, onde il prode Cavaliere Giovanni De Caldarera o Caudararo Piazzese, verso il 1380 ottenne inalzarla al grado di Commenda, perciò dal cognome di costui fu appellata di S. Giovanni De Caldarera [3] perché ricevette da lui novella dotazione. Così quel sodalizio acquistò maggiore importanza per l'accresciuto numero dei Fratelli e pel vistoso patrimonio, al segno che con metà del reddito fondava e dotava altra casa nel comune di Caltagirone. E il Commendatore esercitava le sue attribuzioni sulle case di Lentini, di Castrogiovanni, di Licata e di Caltagirone, ed avea per gancie la Commenda di S. Antonino il Povero, e la chiesa di Santa Maria del Soccorso in quel di Piazza istessa [4].

Dire adeguatamente qual parte si ebbe questa società di guerrieri nelle fazioni per inalzare al trono siciliano Federico II l'Aragonese, e per cui la città molto pugnò, e sanguinose ostilità sostenne, quali trofei riportava per assicurare la patria indipendenza durante la tirannide dei quattro vicari, e quanto sangue versava per ostacolare l'assunzione al trono dei due Martini, che quai scismatici non trovarono appoggio

nella Corte pontificia, e voler narrare come sempre trovaronsi avvolti in ogni politico rivolgimento successo durante i secoli decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto, riuscirebbe ben lungo, bastando solamente ricordare che questo ordine componendo una schiera di Cavalleggieri istruiti al maneggio delle armi, dipendendo dal volere del pontefice, trovavasi a combattere ove gl'interessi religiosi venivan repressi o conculcati, e in tutte le occorrenze in cui la patria richiedea l'appoggio loro, e così e vincitori e vinti, le sorti delle sociali vicissitudini divideano [5].

Così durarono le cose fino al 1522 in qual tempo l'ordine cominciava ad eclissarsi per belliche imprese, e le legioni Maomettane, a cui la sorte delle armi sempre arridea, ebbero agio ad espugnar Rodi, e sbaragliare gli spedalieri, i quali atterriti rifuggiaronsi parte in Candia, in Sicilia, in Roma ed altrove, la potenza dell'imperatore Carlo quinto invocando, ma ebbero promesse evasive, e soltanto da costui ottennero nel 1525 le isole di Malta con l'obbligo di cederle alla Sicilia, a cui appartenevano quante volte avessero ricuperato Rodi, e far sempre spietata guerra ai Musulmani e ai Corsari Barbareschi, essendo concetto politico dell'imperatore avere il loro aiuto per le militari imprese, che avea determinato praticare sulle coste africane, onde a spese dell'ordine quelle isole furono tantosto fortificate e munite, e rimasero sede del Gran Maestro, e dei rappresentanti i varî priorati di Europa.

In sul cadere del decimottavo secolo l'ordine degli Spedalieri era molto decaduto dall'antica potenza, non pensava riacquistare i perduti dominî, ma solamente a garentire le isole di Malta dai frequenti assalti, dei Corsari, e mantenere le case sparse per tutta Europa, onde nelle Guerre Napoleoniche, questi per nulla furono richiesti, anzi furono messi ad occhio come base di quell'aristocrazia che il progresso del secolo avea umiliata ed abbattuta, di tal che alcuni priorati eransi emancipati e in varie nazioni erano stati soppressi, e i rimasti ogni opera posero in atto per trovare appoggio nelle potenze, perché nulla poteano ottenere dalla Corte pontificia. Eppure tutti gli sforzi riuscirono infruttuosi, giacché Malta loro fu tolta pria dai Francesi, e poi dagl'Inglesi, e i

Cavalieri, non avendo speranza a rioccuparla, eransi stabiliti in Catania. Né il trattato del 1814 poté salvarli mentre a stento l'ordine poté mantenersi in Sicilia il quale col volger del tempo sensibilmente decadendo, soppresso, rimase a discrezione del fisco, che sollecitamente venne ad imposessarsi di tutto quel vistoso patrimonio [6].

Esaminando questo rudimentale edifizio si vede esser di costruzione normanna, e la chiesa pria dovette essere consacrata alla Vergine, e poscia lorché fu assegnata agli Spedalieri appellossi di S. Giovan Battista, i quali consacrarono il secondo altare al protettore, ch'è effigiato nel deserto; allora la rocca e la vicina porta della Città furono chiamate di S. Giovanni; e tale concessione dovette accadere nei primordi del decimo terzo secolo, imperocché quando gli Angioini assediavano la Città, la porta e il Castello di S. Giovanni appellavansi.

Quella casa molto fu commendata per distinti Cavalieri, e fra questi noteremo il Commendatore Vincenzo Crescimanno che il contemporaneo Cronista Chiarandà elogiò col seguente detto: *«Uomo di quella portata che il mondo sa, e la religione dei Cavalieri di Malta, stima»*. Morto nel 1671, fu sepolto nella chiesa del suo ordine. Esso per aver apportato molto splendore a quel sodalizio, e pei non comuni meriti riscosse non poche lodi, e nella marmorea lapide sepolcrale posta nel centro del tempio, vi è scolpito il blasone di sua famiglia che sormontato da un elmo e corazza ha nella parte sottostante le croci e le insegne della istituzione Cavalleresca. Nel centro dello scudo si osserva una fascia latitudinale, ed un Leone ritto in piedi. Indi evvi la seguente iscrizione:

ILLUSTRIS DOMINUS
FRATER D. VINCENTIUS CRESCIMANNUS
D. IOSEPHO BARONE CAMITRICIS ORTUS
AC ÆTATIS SUE ANNO XII
ET DOMINI MDCXII MILES
HYEROSOLIMITANUS FACTUS
COMMENDATOR PLATIENSIS ET FAVENTIENSIS

ET BAJULIVATUS S. STEFANI PRIOR
OIQ MARANNO HAC URNA
CONDITUS CAELO
CRESCIT MAGNUS
DIE XX FEBBRUARI
ANNO MDCLXXI

Questa epigrafe e una data che trovasi scolpita in una trave del tetto con l'anno 1664, fan supporre che la Chiesa in precedenza fosse stata negletta nel culto e nello splendore, e che in quest'epoca fosse stata riparata e abbellita.

Nel fondo della pila dell'acqua santa posta accanto la porta secondaria che guarda austro vi ha un blasone contornato di fregi, e nello scudo sormontato da una Croce più larga che lunga; al disotto ha una fascia longitudinale nel centro. Anche nel dorso di una piccola pila dell'acqua santa, posta vicino la porta principale che guarda occidente evvi uno scudo sormontato da una croce, avente nel centro una stella e nella parte sottostante una C supina con la seguente forma: ↄ

Ai piedi dell'altare principale avvi una grande marmorea lapide sepolcrale che nella parte superiore ha un'aquila coronata con ali aperte, e nel centro del petto porta uno scudo, il quale ha nella parte superiore una stella codata e più sotto ha un triangolo, e lo stemma della famiglia Trigona che ha il privilegio di mettere la corona reale [7]. Sotto questo blasone è incisa un'epigrafe in eleganti distici latini, che ricordano le virtù del Cavaliere Marco Trigona, nato nel 20 luglio 1675, e morto nel 31 luglio 1736 del seguente tenore:

Hehu, quae te nunc caepit, Libitina phrenaesis Ebria
Trigona sanguine tela geris!
Melita cum Platia lugant si lumine cassum Conspiciunt
Marcum, cordaque cuncta dolent,
Ast superas decuit virum conscendere sedes
Cuius in terris Caelica fuit.

NATUM PLATIÆ
DIE XX IULII MDCLXXV
OBITUM VERO
XXXI EJUSDEM MDCCXXXVI [8]

Verso il 1740 il lustro e decoro nel tempio erano venuti meno, e Don Michele Paternò Bonaiuto patrizio catanese barone di Raddusa, Cavaliere Commendatore della casa di Piazza ne regolò la discliplina e di molto lo abbellì, a sue spese costruendo i tre altari principali di finissimo marmo, facendo rifulgere in varî punti la croce dell'ordine, e le armi del suo casato; infatti nell'altare maggiore e nei due lati osservansi due blasoni uguali, rappresentanti uno scudo sormontato dalla croce, avente nel centro quattro fasce ed una traversale nel mezzo, e il contorno è fregiato di armi e delle insegne degli Ospitalieri. Ai due lati di questo altare è la seguente iscrizione:

D.O.M. [9]
FRATER DON MICHAEL M.
PATERNUS BONAJUTUS
E CATINENSIBUS PATRICIIS
RADUSAE DEXTERÆQUE DINASTIS
SACRAE HYEROSOLIMITANAE
RELIGIONIS
MILES COMMENDATARIUS
TEMPLUM PRISTINO RESTITUIT
SPLENDORI AC DIGNITATE
SUOQUE AERE
MARMOREUM HOC EREXIT ALTARE
VULGARIS AERE
ANNO MDCCLXIV

Nell'altro altare marmoreo consacrato a San Giovanni Battista nel deserto e nell'altro in frontispizio a questo, di uguale costruzione

trovasi scolpito il blasone che rappresenta lo stemma del Paternò; vi sono molte croci co' gigli di Francia, e in molte parti trovasi ripetuta la seguente iscrizione:

FRA
MICHAELEM ♙
PATERNO E BONAJUTO
DE BARON DE RADDUSA
COMMENDAT.
DELLA
SAC. RELIG. C.

Ai piedi del terzo altare evvi altra lapide con una logora iscrizione ridotta quasi illegibile, e bisognerebbe fare molta attenzione per vederne la scultura, se non si sapesse appartenere alla famiglia Salonia baroni di Bonfalura.

Nella chiesa e soprastante alla porta principale, e in frontespizio all'altare maggiore osservasi un palco dove i cavalieri soleano celebrare l'officiatura e le pratiche ascetiche; la porta che vi dà accesso non comunica con la chiesa, ma bensì con l'edifizio a nord, che era la casa o monastero di essi.

Il Cappellone ha la forma di un semicerchio con volta a fabbrica, ed è sormontato dal campanile, ma la navata non ha volta perché prima avea una soffitta tutta a legno lussureggiante per scoltura e doratura: questa fu tolta nell'occasione che nel 1830 se ne ricostruì la tettoia.

In un ultimo altare vicino la porta principale si osservano tre piccoli marmorei simulacri rappresentanti la Vergine con due puttini a lato, e in un altro in frontispizio evvi una pittura di cui non puossi raffigurare l'effigie.

Le porte d' ingresso sono a stile normanno, e le finestre che conservano l'istesso ordine sono un metro lunghe e dieci centimetri larghe, e fan desumere le antichitá dell'edifizio.

I doviziosi paramenti, e i preziosi arredi pel culto furono nel 1864

involate dagli agenti del governo e indarno finora se ne fa ricerca.

In questa basilica con somma venerazione conservavansi le reliquie del protomartire Santo Stefano, e l'annuale reddito nel decimosettimo secolo ascendea a ducati 1100 di netto [10], il quale fino il 1860 servì di dotazione al Principe Carlo di Borbone, qual Commendato prescelto dal Re, e adesso trovasi aggregato all'Erario Nazionale.

Ignorasi il nome di quei Cavalieri, che colle loro virtù e prodezze illustrarono quell'ordine, perché tutti i documenti conservansi dalla famiglia Lavaccara Emma, solo posso riferire che nel decimosesto secolo furono commendati come insigni fratelli Giovan Gregorio Trigona, Giuseppe Trigona, Tullio Trigona, e molti delle famiglie Amore, Boccadifuoco, Catania; nel Decimosettimo secolo furono celebrati il Filantropo Fra Desiderio Sanfilippo Duca delle Grotte, Vincenzo Crescimanno Commendatore di Piazza, Dario Barberino Commendatore di questa casa, Alfio, Giuseppe, e Pirillo Boccadifuoco, Marcantonio Micciché, Giuseppe Palermo, Giovanni, Vespasiano e Giovan Maria Trigona, Diego, Ignazio e Pietro Crescimanno, Lucio Tiburzio Crescimanno, Gran Croce e Commendatore di Polizzi, e Lucio Crescimanno Commendatore di Piazza e Gran Maestro di Malta, che morì nella notte in cui preconizzato dovea immettersi nel possesso della carica. Nel secolo decimottavo Michele Paternò Bonajuto Commendatore, Gaetano, Felice, e Bartolomeo Trigona, e molti della famiglia Crescimanno, Trigona, Episcopo ecc. [11].

La dimora dei Cavalieri consistea in un edifizio molto vasto, che stendeasi a nord ed ovest della chiesa con esteso giardino fino la strada del Principe, oggi casa del medico Pasquale Cagno, nella di cui cantonata tuttora un blasone dell'ordine si osserva. Attualmente trovasi tutto proprietà di varî cittadini, e parte costituisce il ritiro delle orfane, sotto il titolo di S. Giovambattista di Rodi, per vendite effettuate dal Governo cessato.

In ogni 24 giugno i confrati celebravano una sontuosissima festa per la natività di S. Giovanni, e nel largo australe i vasai di Caltagirone fin da remotissimo tempo eseguivano un mercato di stoviglie e giocattoli

oltre dell'abbisognevole per la messe e per la trebbia [12].

Attualmente il culto vi è negletto e la chiesa urge di pronti ripari.

Con piacere puossi annunziare che i cennati due monumenti storici, per ordine del Ministro della pubblica istruzione saranno mantenuti e conservati per ricordare ai posteri la magnificenza di Piazza nei tempi che furono.

Note

1) Questo canone prima pagavasi ad Arnaldo Botta, cessionario del Fisco, e poscia nel 1341 ad Ugone Lancia concessionario dei censi di Piazza donati dal Re, e in ultimo per privilegio di Re Martino a Bernardo Villardita, marito di Barbara Lancia giusta il privilegio del 25 ottobre 1396.
Indi il Priore Fra Marco della Casa di S. Giovanni de Platea fece un contratto di permutazione che fu approvato da Re Martino col diploma dato in Catania nel 19 maggio, 7. Indizione 1399.
2) Alceste Roccella - Storia di Piazza, Vol. 1.
3) Vito Amico perciò ritenne fondata questa Commenda dal Nobile Giovanni de Caldarera.
Sono in Piazza alcune Commende della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano. La prima è quella di S. Giovan Battista, antichissima, posta entro le mure, vicino la porta chiamata S. Giovanni, che dalla stessa Commenda ebbesi il nome, e vuolsi che questa Chiesa prima fosse consacrata alla Vergine sotto il titolo del Soccorso. Antonio Verso.
Sunt duo Commendae, ordinis S. Iohannis domus hospitalis Hyerusalemitanae. Prima dicta S. Iohannis de Caldarera juxta Civitatis moenia, cujus fundamenta antiquitatem redolent. De ea in libris secret. anno 1466 fit mentio. Rocco Pirro.
La famiglia Caldarera o Caudarari è oriunda dalla Lombardia e venne in Sicilia col Conte Ruggiero e comandava una schiera di Lombardi. Il Piazzese Ruggiero Caldarera nel 19 ottobre 1330 comprava i feudi nobili di Aliano, Camemi e Regalbigini (Rabugino).
Il Cavaliere Gerosolimitano Giovanni Caldarera nel 1396 per le sue belligere prodezze, godea la stima dei due Martini, ed occupò posti eminenti. Francesco Emanuele Gaetani, Sicilia nobili. Alceste Roccella, Storia di Piazza, volume terzo.
4) Vito Amico - Lessico topografico, vol. 2 e pag. 356. Abbate Rocco Pirro - Sicilia Sacra. Alceste Roccella - Storia di Piazza, volume terzo.
5) Alceste Roccella - Storia di Piazza, vol. 1.
6) Nell'ordine degli Spedalieri eranvi ascritte anche le donne, che avean obbligo eseguire il pietoso incarico come le attuali Sorelle di Carità.
7) Alceste Roccella - Storia di Piazza, vol. 3. Paragrafo famiglia Trigona. Francesco Emmanuele Gaetani - Sicilia Nobile Idem.
8) Il distinto sacerdote Filippo Lacara ammirando la sublimità di questa epigrafe, nel 3 gennaro 1878, ne faceva la seguente traduzione:

Ahi Libitina inesorato Nume,
Ormai qual dira frenesia ti prese? . .
Oh! di qual uomo tu spegnesti il lume! . .
Ebbro del sangue di Trigoni il Telo
Ritraggi, di quell'inclito Trigona
Che sue virtudi già adeguava al Cielo.
E Pluzia e Malta, hai come ploreranno
Casso di luce riveggendo Marco! . .
Come ogni cuore scoppierà di affanno! . .
Ma scender convenia gli eterni scanni
Chi qual celeste in terra trasse gli anni.
Nacque in Piazza nel 20 luglio 1675. - Morì quivi nel 31 luglio 1673

9) Queste iniziali valgono: Deo, Optimo, Maximo.

10) Vito Amico - Dizionario topografico di Sicilia, vol.2. pag.356.
La Casa degli Spedalieri di S. Giovanni dovette erigersi prima della fondazione del quartiere S. Stefano e godeva in proprietà tutta la superficie occidentale ad arrivare nella strada Crivisaria oggi Garibaldi. Poscia sperimentandosi il bisogno all'aumentata popolazione per formare nuove case, quei Cavalieri concessero ad enfiteusi ai Cittadini tale estensione di terra, stabilendovi il caseggiato; e vi si segnò un tenuissimo canone, talché ogni casa paga annualmente pochi centesimi, e il complesso di questi forma l'amministrazione separata di censi a minuto pertinenti alla Commenda di S. Giovan Battista di Rodi.

11) Alceste Roccella - Storia di Piazza, vol. 3.

12) Per disposizione municipale del 1864 questo mercato attualmente si pratica nel largo Teatini in prossimità ai due monasteri S. Giovanni e Santa Chiara.

Edizioni Penne & Papiri
di V.Valentini - Via C. Battisti 18 - Latina - 06.9850556
email: penneepapiri@nvnet.it

stampa in xerografia presso
Ufficio 2000 srl - Via dei Sardi 15/17 - Latina
finito di stampare nel mese di maggio 1999

Stampato in Italia - Imprimé en Italie